Calamari vuol liquidare l'intero ufficio istruzione

Minaccia di trasferimento per sei magistrati pisani

Fra i colpiti dalla proposta tre appartenenti a « Magistratura democratica » — Tenace volontà di mortificare ogni atteggiamento di coraggiosa indipendenza — Casi importanti come la morte di Serantini e quella di Lavorini verrebbero insabbiati — Una vera e propria estromissione collettiva

Dal nostro corrispondente

PISA, 24

Hanno trovato pubblica conferma le voci insistenti su massicci trasferimenti di incarichi di magistrati al tribunale di Pisa. Sono sei infatti i giudici (e tre di essi appartengono a Magistratura Democratica) che — secondo una disposizione a firma congiunta del procuratore Calamari e del presidente della Corte d'Appello, Aldo Sica — dovrebbero essere rimossi dalle loro attuali funzioni a partire dal gennaio 1973. Si tratta di un fatto gravissimo che colpisce un intero gruppo di magistrati. Fino ad ora sono stati rimossi singoli giudici, « scomodi » per le loro idee e per i risultati cui erano pervenuti nel corso delle inchieste loro affidate. E' questo invece il primo caso di « estromissione collettiva », un fatto senza precedenti, inusitato, come hanno affermato gli stessi giudici colpiti dal provvedimento; estromissione non da un singolo caso, ma da tutto un procedimento penale. Un tentativo gravissimo di smobilitazione dell'intero ufficio istruzione di un tribunale.

Queste le tappe della vicenda Con un atto in data 15 novembre 1972, e solo ora ufficialmente reso noto, parte per il Consiglio superiore della magistratura (massimo organo deliberante in materia) « *una proposta di composizione delle sezioni del tribunale di Pisa* ». Essa riguarda i giudici Paolo Funaioli, Federico Vignale, Vincenzo Accattatis, Pier Luigi Mazzocchi, Luigi Pinto, Ernesto Lombardi. Il provvedimento di Calamari e Sica diverrà operativo solo se il consiglio superiore della magistratura accoglierà le richieste di trasferimento. Sono stati alcuni degli stessi magistrati colpiti dal provvedimento di Calamari a rivelare pubblicamente la vicenda e le sue gravi implicazioni.

Avvicinati dai giornalisti, sulla scia delle voci circolanti in città e delle notizie apparse sulla stampa, i magistrati hanno confermato l'esistenza della proposta di trasferimento. Hanno sottolineato nel contempo come essa contrasti sia con la volontà manifestata da loro stessi, sia con il dettato costituzionale. L'inaudita manovra colpisce per più ragioni: innanzitutto contrasta con le tradizionali assegnazioni e gli incarichi dei magistrati addetti al tribunale di Pisa; poi — fatto ancora più grave — con le proposte del presidente dello stesso tribunale di Pisa che confermava tali attribuzioni con l'unanime consenso di tutti i magistrati pisani riuniti democraticamente in assemblea. Infatti a tutti i magistrati suddetti venivano riconfermate le precedenti assegnazioni ed incarichi.

Ma particolare attenzione deve essere prestata alla vicenda che ha colpito i tre giudici di Magistratura Democratica. Il dottor Paolo Funaioli che finora si è occupato del « caso Serantini », secondo le decisioni del tribunale di Pisa, andava riconfermato come giudice istruttore penale con incarico di dirigenza dell'ufficio istruzione. Il dottor Vignale andava riconfermato come giudice dibattimentale penale. Il dottor Accattatis andava riconfermato come giudice di sorveglianza e come giudice supplente della Corte d'Assise. *Ora, questi tre giudici, in base alla proposta di Calamari, andrebbero invece assegnati in via esclusiva alla sezione civile, perdendo le tradizionali attribuzioni e competenze di cui sopra.*

Ma quali sono i motivi del provvedimento?

Li ignoriamo, hanno detto i tre magistrati. Il provvedimento ci è stato comunicato senza alcuna motivazione. Sono quindi possibili tutte le congetture, considerando anche collegamenti fra la gestione dei singoli processi e le proposte di trasferimento.

In particolare c'è da rilevare l'orientamento del giudice Funaioli relativo al processo per la morte del giovane anarchico Serantini, massacrato di botte dalla polizia (come conferma la perizia necroscopica) e spirato in carcere senza soccorso alcuno; il fatto che lo stesso Funaioli è giudice naturale per la incriminazione di Calamari verso gli amministratori del comune di Pontedera, « rei » di aver solidarizzato con gli operai di una fabbrica in lotta. Come del resto non è possibile non rilevare la vicenda dei tre operai della Piaggio di Pontedera, fatti arrestare dallo stesso Calamari, e della cui vicenda si occupa il giudice Vignale. C'è poi la vicenda del caso Lavorini, per il quale il giudice Mazzocchi (anche esso colpito da trasferimento) in anni di estenuanti indagini è riuscito a scoprire il movente in una torbida trama reazionaria, insistendo sulla tesi che il piano di rapimento sia stato organizzato dal fronte monarchico della Versilia. Elemento che deve far riflettere è il fatto che i magistrati colpiti dal provvedimento stavano e stanno istruendo procedimenti « clamorosi », nel corso dei quali sempre più sono emersi collegamenti dell'eversione fascista e torbide collusioni: casi « scottanti » appunto e quindi inquietanti.

Ora tutto rischia di saltare per aria. Anni di lavoro sfumano.

La vicenda — come è stato rilevato nel documento di denuncia che i giudici stessi hanno compilato — non può non sollevare gravi interrogativi non solo per la palese violazione della prassi (scavalcamento delle decisioni del tribunale di Pisa e del giudizio unanime dei magistrati pisani da parte della Procura di Firenze) ma anche e soprattutto per le violazioni dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Gravi inoltre appaiono le considerazioni sulla vicenda alla luce delle « autorità » che hanno emanato il provvedimento. E' ancora in causa il tristemente noto procuratore Calamari. E il provvedimento di trasferimento — ove fosse reso esecutivo — non potrebbe non far sorgere la certezza che si vuole « scegliere » i giudici che non piantano grane, che non contrastano con certi orientamenti (e i lavoratori, i giovani della Toscana ben sanno quali essi siano). Già comunque vi è stata una protesta generale di molti magistrati pisani, anche di quelli non interessati al provvedimento. Protesta rivolta al consiglio superiore della Magistratura per questo gravissimo atto. E un folto gruppo di avvocati pisani ha espresso pubblicamente la sua solidarietà ai giudici.

I sei giudici colpiti hanno già presentato le loro osservazioni al Consiglio Superiore.

Sergio Mazzeschi

Dopo le laboriose indagini in tutta Italia

Pronti i mandati contro terroristi neri a Camerino

Dal nostro inviato

CAMERINO, 24.

Ormai non esistono più dubbi: Camerino centrale di smistamento di armi e uomini dell'eversione fascista. L'« asse nero » fra Roma e la sperduta cittadina marchigiana, la presenza tracotante in essa di una minacciosa e folta squadra di fascisti reggini, le apparizioni qui di Gianni Nardi il « corriere della dinamite », la presenza attiva di « studenti » greci (ma sarebbe ingiusto coinvolgerli tutti nel complotto) legati a Plevris — l'agente in Italia dei « colonnelli » — le continue visite di studenti della vicina università di Perugia (tutti appartenenti alla estrema destra): ecco le prove viventi di un anello — appunto quello camerinese — della congiura terroristica.

Non ci sono solo gli uomini. Esistono le armi e gli esplosivi: quelli, ad esempio, rinvenuti (fucili mitragliatori, bombe a mano, plastico, dinamite, ecc.) nel deserto cascinale di Svolte di Fiungo, mentre i carabinieri sono convinti dell'esistenza, nella circostante zona montana, di altri arsenali del genere.

E i collegamenti: il capitano D'Ovidio e il maresciallo Poloni — insieme o divisi — sono passati da Roma a Latina, da Reggio Calabria fino a Milano a raccogliere certe testimonianze dei legami con altre centrali eversive sparse nel territorio nazionale. E' notoria ormai la singolare identità fra i *timers* e gli esplosivi scoperti nel casolare di Camerino e quelli usati per gli attentati ai treni operai diretti alla conferenza di Reggio Calabria. E si sa che una ulteriore, impegnatissima diramazione delle indagini si è spinta alla provincia di Ascoli Piceno, altra base della eversione fascista, zona in cui mesi or sono si sono verificati attentati e ancor più recentemente sono stati scoperti impressionanti depositi di armi e munizioni.

Allora che cosa si aspetta per far saltare almeno la base fascista di Camerino? Ieri, come abbiamo riferito, si è svolto un « summit » presso l'ufficio della procura della Repubblica di Camerino. Erano presenti i magistrati competenti e gli inquirenti fra cui lo stesso capitano D'Ovidio, rientrato l'altra notte dal suo *raid* attraverso l'Italia centro-meridionale, e il colonnello Tortora comandante del gruppo carabinieri di Macerata. Oggi si è visto a Camerino anche il maresciallo Poloni, pure lui abbottonatissimo. Era partito insieme al capitano D'Ovidio, sono arrivati in tempi diversi e per vie diverse. Pare che nel corso del « summit » si siano palesate opinioni discordanti: mandati di cattura sono già pronti. Perché non vengono spiccati? Il dissidio sarebbe tutto qui: arrestare subito gli elementi sotto mano fra l'università di Camerino e di Macerata, oppure attendere l'occasione più propizia per mettere in gabbia anche « pesci grossi » operanti in diverse città d'Italia.

A parte il fatto che qui — fra Macerata e Camerino — sono sottomano calibri di non secondaria importanza, le eccessive titubanze degli inquirenti potrebbero fare scappare dalla rete sia gli uni che gli altri.

Altra ipotesi sul ritardo nella emissione dei mandati di cattura si incentrerebbe sulle elezioni amministrative di domenica 26 novembre che non si vorrebbero « turbare ». Anche questa ipotesi appare abbastanza peregrina di fronte alla posta in gioco.

Sul piano della cronaca da riferire anche uno spasmodico movimento delle squadre fasciste fra Camerino e Macerata. Una di queste sere anche i fascisti hanno tenuto un loro « summit » presso una villa, alla periferia di Camerino.

Walter Montanari

Il processo di Genova

«22 ottobre»: diluvio di ritrattazioni soffoca l'accusa

Dal nostro inviato

GENOVA, 24.

Il P.M. Sossi stamane ha tirato fuori l'asso dalla manica. E' sorprendente che l'abbia tenuto nascosto per nove mesi, ma anche questo si spiega.

E' stato gettato sul tavolo per via dell'Astara, l'imputato che più di ogni altro gorgheggiò informazioni agli inquirenti tirando nei guai gran parte degli altri che oggi vengono processati. Solo che, nella seduta di martedì, si è rimangiato ogni cosa ed ora nega tutto. Su di lui s'era fondata l'accusa e adesso che si è scoperto quanto le fondamenta fossero friabili l'accusa cerca di correre ai ripari tirando fuori, dopo nove mesi, l'asso. Così stamane il dottor Sossi ha sparato la sua bordata: è vero che nel febbraio scorso un detenuto, certo Leopardi, avvicinò l'Astara — anch'esso detenuto a Marassi — per dirgli che l'avvocato Gramatica (difensore dell'imputato Battaglia, il dipendente dell'Istituto case popolari accusato di aver organizzato la rapina in cui morì il fattorino Floris) faceva pressioni perchè l'Astara, in sede di procedimento, ritrattasse le accuse?

Naturalmente la domanda del P.M. fa nascere un pandemonio, con tutti gli avvocati e il P.M che urlano contemporaneamente

Infine si riesce a far parlare l'imputato che nega: « Un detenuto, certo Leopardi, mi ha avvicinato per dirmi che l'avvocato si offriva di difendermi al processo, non mi ha parlato di Battaglia. Io gli ho detto di riferire all'avvocato che avevo già un difensore »

Ma Sossi insiste sulla necessità di acquisire agli atti i documenti relativi la Corte si riserva di decidere, l'avvocato Gramatica si associa alla richiesta del P.M.: anche lui vuole che si vada a fondo, che venga chiamato a deporre il Leopardi, poi sparerà bordate di querele.

Resta il fatto che oggi, proseguendo l'interrogatorio dell'Astara, si è ancor meglio delineata la figura di questo sottile pilastro d'accusa.

P.M. — Astara afferma di essere stato ubriaco in tutti i momenti chiave dell'attività del gruppo. Ora ritratta ogni cosa. Era ubriaco anche quando parlò col giudice istruttore?

ASTARA — Bè... no... insomma... una volta il giudice Castellano mi ha messo alla porta perchè ero sbronzo...

PRESIDENTE — Ma come faceva ad ubriacarsi in carcere?

ASTARA — Se è per quello, di vino a Marassi ne gira!

L'imputato-accusatore è questo. Gli chiedono come mai, se ha inventato tutto, aveva portato i carabinieri ad Arquata Scrivia a descrivere la meccanica degli attentati alla Ignis e alle raffinerie Garrone.

ASTARA — Io non ho descritto niente I carabinieri dicevano: « E' successo così e così » e io dicevo di sì.

Prima era stato interrogato l'anziano orefice Malagoli, nella cui abitazione si tenne la riunione nel corso della quale fu decisa la rapina all'Istituto case popolari.

Anche lui ha rettificato gran parte delle dichiarazioni rese al giudice istruttore e oggi spiega che quando le fece era distrutto: era stato tenuto per ventisei giorni in isolamento e per tutto quel periodo aveva avuto una sola ora « d'aria ». Il P.M gli chiede di confermare se un giorno in carcere, incontrando un altro degli imputati — il Marletti — lo avesse abbracciato dicendo: « Vedi come siamo finiti con quello che abbiamo combinato ».

k. m.

In piazza della Signoria a Firenze un vandalismo che poteva diventare irreparabile

Il piede della sabina staccato dai vandali

Una sciocca esibizione di goliardi danneggia statue del Giambologna

Le sculture sono quelle della trecentesca Loggia dei Lanzi - Si tratta dei complessi « Il ratto delle Sabine » e « Ercole e il Centauro » - I responsabili si presentano in questura - Intervista col compagno Filippelli

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25.

Una bravata di sapore goliardico ha provocato, la notte scorsa, sensibili danni ai complessi marmorei « Il ratto delle sabine » ed « Ercole e il Centauro » del Giambologna, uno fra i più apprezzati manieristi della seconda metà del Cinquecento e ad altre opere che adornano la trecentesca Loggia dei Lanzi, in piazza della Signoria. Il grave, irresponsabile gesto vandalico la cui meccanica è ancora da stabilire con precisione ha provocato la mutilazione del piede destro della sabina rapita, la scheggiatura della coda del Centauro, altri danni alle dita di Menelao (del gruppo « Menelao che sostiene Patroclo » opera di Pio Fedi, scultore neoclassico dell'800).

Si tratta, come ci ha detto il prof. Baldini, direttore del gabinetto di restauro degli Uffizi, di una « notevole menomazione » apportata ad un complesso di opere sane.

Dai primi accertamenti e dalle dichiarazioni degli stessi protagonisti del grave episodio, — un gruppo di una trentina di « goliardi » della facoltà di giurisprudenza (i quali si sono presentati in questura per ammettere le loro responsabilità) — sembrerebbe che essi avessero stabilito nel corso di una cena in una trattoria del centro di finire la serata sotto le logge dell'Orcagna inscenando una sciocca esibizione contro i censori della pornografia, appendendo ai monumenti cartelli con scritte vagamente ironiche sui tabù sessuali, indumenti ed oggetti intimi. Per far questo si sarebbero arrampicati sui monumenti; gli studenti parlano, a questo punto, di danni provocati incidentalmente. La questione è e deve essere accertata. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica dr. Fleury.

In mattinata i pezzi staccati ed i frammenti delle schegge sono stati trovati e consegnati dai vigili urbani, che li avevano in consegna, al gabinetto dei restauri degli Uffizi. « Il lavoro di restauro, operativamente parlando — ci ha detto il prof. Baldini — non sarà difficile. L'inizio dei lavori dipende comunque da ragioni burocratico-amministrative ».

Questa ennesima ferita al patrimonio artistico ha suscitato reazioni di diversa natura, che riguardano l'atteggiamento e la strategia per la tutela e la valorizzazione di tali beni. Il sindaco di Firenze, Bausi, ha rilasciato una dichiarazione in cui si accentua la linea della « difesa » di questo patrimonio (che è una linea passiva), affermando che « è necessario anzitutto una maggiore sorveglianza delle opere, d'ingente valore artistico e storico, che sono così numerose nelle strade e nelle piazze di Firenze. In un colloquio telefonico che ho avuto stamani con il prefetto, abbiamo concordato la opportunità di un incontro per stabilire le modalità che servano ad assicurare un efficiente servizio di sorveglianza.

L'esigenza di un intervento attivo, teso alla tutela, alla valorizzazione, ed a una diversa gestione dei beni culturali, è stata sottolineata dal compagno Filippelli, responsabile del dipartimento istruzione e cultura della Regione, il quale ha ricordato la proposta di legge regionale di riforma per la gestione dei beni culturali, che affida nuovi poteri di intervento, di tutela e di restauro agli Enti Locali. Nella fattispecie — ci ha detto Filippelli — tale legge consentirebbe una rapida « procedura per il restauro ». Denunciati i limiti dell'azione di custodia di tali beni Filippelli ha respinto la filosofia della difesa passiva, che è una posizione di retroguardia. Per quanto riguarda la custodia delle opere d'arte, il discorso è certo complesso e delicato, ma potrebbe essere affrontato con vari tipi di intervento: da una maggiore sorveglianza e protezione alla sostituzione con buone copie di talune opere.

Marcello Lazzerini

CLAMOROSO A PARIGI

In galera 5 poliziotti per furti sulle auto

PARIGI, 24.

Cinque agenti di polizia sono stati arrestati oggi a Parigi e denunciati per furto e ricettazione: questa la conclusione di un'indagine aperta su precisa denuncia qualche mese fa e della quale era stata data notizia. All'inizio l'istruttoria, come è costume, era stata definita « a carico di "X" », ma era perfettamente noto chi stava dietro l'incognita.

Gli agenti in questione alleggerivano degli accessori le automobili rimosse con le autogru dalle zone di divieto di sosta e portate al deposito dal quale i proprietari le ritirano previo pagamento della contravvenzione e delle spese di trasporto e di parcheggio.

Vari automobilisti incorsi nella disavventura avevano lamentato la sparizione di alcune o di tutte le parti amovibili del loro veicolo: pneumatici di scorta, radio, antenne, tachimetri e simili.

Depositata una denuncia alla procura della Repubblica venne aperta l'istruttoria conclusasi oggi, per i cinque agenti dietro i cancelli della popolare (per i parigini) prigione di Fresnes.

Nel buio e sotto la pioggia il tremendo urto ad Aurisina

Il merci fra i binari del rapido

L'incidente avvenuto a 15 chilometri da Trieste — E' morto un macchinista, un altro gravemente ferito
L'opera di soccorso per i passeggeri rimasti intrappolati in un vagone — Un segnale di via libera letto male

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 24

Circa mezzo chilometro oltre la stazioncina del bivio d'Aurisina, a quindici chilometri da Trieste, la strada ferrata compie una larga curva su un terrapieno lasciandosi sulla destra la cava romana di marmo. In questo punto è accaduto stamane un incidente che solo per caso fortuito non ha avuto conseguenze ben più gravi. Un treno merci, proveniente da Opicina, aveva superato il bivio per immettersi sulla corsia di scorrimento. Il conduttore aveva visto un segnale di verde e solo in un secondo momento si è accorto che il segnale stesso non riguardava il suo convoglio, bensì il rapido Trieste-Milano, partito alle 6,10, che stava per sopraggiungere. Intanto il merci, che avrebbe dovuto restare in sosta, prima del bivio, era già finito sulla corsia centrale di manovra, un binario morto

Quando ha compreso l'errore commesso, il macchinista ha azionato la frenata rapida: il locomotore, che ormai aveva oltrepassato la linea dei binari, finiva la sua corsa contro una mantisa (un carrello per la manutenzione della strada ferrata). I carri, a seguito della brusca frenata, si incalzavano uno sull'altro: il primo deviava verso la corsia di sinistra.

Ed è qui che, alle 6.23, è sopraggiunto, a ottanta chilometri orari, il rapido. Il primo elemento di questo treno colpiva in pieno la mantisa e il carro postosi di traverso, usciva dai binari e finiva sulla scarpata del terrapieno, lungo la quale si arrestava. Il secondo elemento della sezione di coda del rapido proseguiva per inerzia ancora per alcuni metri, mentre cadevano al suolo alcuni pali

Il macchinista del rapido, Nanni Berardo, di 47 anni, da Sasso Marconi (Bologna), restava, nel tremendo urto, colpito a morte. Il suo aiuto, Marino Martelli, di 47 anni, da Castel San Pietro (Bologna), riportava la frattura del bacino, trauma toracico e sospette lesioni costali: nei suoi confronti i sanitari si sono riservati la prognosi. Un agente della polizia ferroviaria, Pasquale Ciotti, di 47 anni, da Cervignano del Friuli, subiva invece la frattura esposta della caviglia sinistra.

Tra i passeggeri si sono avuti solo feriti lievi e contusi. Per fortuna, infatti, nella carrozza deragliata se ne trovavano solo quattro o cinque, mentre le vetture successive rimaste sui binari, erano notevolmente affollate.

Giunti sul posto poco dopo la drammatica collisione, abbiamo raccolto la testimonianza di uno dei pochi viaggiatori presenti nella vettura precipitata. « All'improvviso è mancata la luce — ha raccontato — mentre si diffondeva un odore di bruciato: poi si sono sentiti due urti violenti e ci siamo trovati intrappolati nel vagone semiaccartocciato ».

Va segnalato che il personale viaggiante di scorta si è prodigato con tempestività e generosità, facendo interrompere subito la corrente sulla linea, liberando i viaggiatori rimasti bloccati e prestando la prima assistenza ai feriti.

I due macchinisti dei merci (i mestrini Alessandro Vecchies di 33 anni e Giuseppino Collazzuol di 25 anni) sono fuggiti: arrestati successivamente hanno dichiarato di aver ritenuto che il segnale di via libera fosse indirizzato al loro convoglio.

Fabio Inwinkl

Raoul Ghiani in ospedale per infortunio nel carcere

Raoul Ghiani è stato ricoverato d'urgenza a Grosseto per blocco intestinale. Si è appreso che oggi pomeriggio, su richiesta dell'autorità carceraria, un elicottero del Quindicesimo stormo, ha trasportato il detenuto da Pianosa a Grosseto.

Raoul Ghiani, dopo una prima visita al pronto soccorso dell'ospedale civile di Grosseto, è stato ricoverato al reparto ortopedia, dove gli sono stati fatti esami radiografici che hanno accertato la frattura della seconda vertebra lombare.

Secondo quanto si è potuto sapere, Ghiani sarebbe caduto mentre dipingeva un palo della luce all'interno dello stabilimento penale di Pianosa.

Dopo una cura particolare per fargli riprendere le normali funzioni intestinali, Raoul Ghiani sarà ingessato. Le sue condizioni non sarebbero gravi.

Inseguito dalle guardie precipita e muore

TORINO, 24.

Mentre fuggiva, inseguito dai carabinieri, un ladro è precipitato da un balcone del quarto piano ed è morto.

Alcuni inquilini di un palazzo di via Giacomo Medici, insospettiti da rumori provenienti dalle cantine, hanno telefonato al « Pronto intervento » dei carabinieri. Subito sono giunte sul posto due radiomobili, proprio mentre tre uomini si accingevano ad uscire dal portone del palazzo. All'arrivo dei militi, i tre ladri hanno salito di corsa le scale, inseguiti dai carabinieri che sono riusciti a bloccarne uno. Gli altri due, invece hanno raggiunto il quarto piano e attraverso una finestra hanno cercato di saltare su un vicino balcone. Uno vi è riuscito; l'altro ha perduto l'equilibrio ed è precipitato Trasportato all'ospedale Maria Vittoria, l'uomo — identificato per il meccanico Mario Frisoni di 37 anni, nato a Roma — è morto per le ferite subite.

UNA « SORPRESA » DEL P.M. AL PROCESSO SCIRE'

Carta segreta per avallare intercettazioni telefoniche

L'accusa ha mostrato un documento che non faceva parte di quelli allegati agli atti — Violenta la reazione dei difensori e finimondo in aula — Oggi la Corte decide se continuare

Un clamoroso incidente ha caratterizzato l'udienza di ieri al processo per le bische clandestine romane che vede sul banco degli imputati tra gli altri l'ex capo della mobile romana Nicola Scirè. Pubblico ministero e difesa del poliziotto si sono scambiate roventi accuse battendo i pugni sul tavolo e gridando le loro ragioni

Oggetto della violenta lite che ha costretto il presidente della Corte a sospendere la udienza sono state — come c'era da aspettarsi dopo gli interventi preliminari dei difensori incentrati su questo problema — le intercettazioni telefoniche che hanno dato il via, in pratica, al processo.

La difesa infatti sostiene due tesi soprattutte: 1) la guardia di Finanza, l'organo di polizia, che eseguì i primi accertamenti «strappò» con pretesti alla magistratura l'autorizzazione ad intercettare le telefonate che partivano o arrivavano dai telefoni della « contessa » Maria Pia Naccarato (accusata di essere interessata alla casa da gioco di via Flaminia vecchia); 2) in ogni caso le intercettazioni furono eseguite senza controllo e qualche volta addirittura senza l'autorizzazione della magistratura, autorizzazione che venne solo successivamente.

In particolare la difesa di Scirè aveva fatto riferimento ad una serie di intercettazioni iniziate il 18 marzo 1969 mentre dagli atti risultava che il magistrato le aveva autorizzate solo il giorno dopo. Da queste costatazioni la difesa del vicequestore e della Naccarato aveva tratto lo spunto, per un violento attacco contro tutta l'istruttoria che, a loro parere, sarebbe viziata da gravissime irregolarità. Su quella scia anche altri avvocati erano partiti all'attacco chiedendo l'annullamento della sentenza di rinvio a giudizio e sollevando questioni di legittimità costituzionale.

A questo torrente in piena ieri mattina il pubblico ministero Pianura ha cercato di opporre un argine e con affermazioni di principio, alcune delle quali francamente discutibili (esempio: la Costituzione costituisce soprattutto un limite ai diritti del cittadino), e confutando la sostanza delle critiche della difesa. Ed è stato proprio quando è arrivato a parlare delle famose registrazioni, iniziate il 18 marzo 1969 che è scoppiato l'incidente.

In precedenza più di una volta il rappresentante dell'accusa aveva affermato che la difesa aveva « insinuato » sospetti su magistrati e guardia di Finanza. Ma nessuno tra i difensori aveva reagito. Poi ad un certo momento il dottor Pianura ha tirato fuori un documento e agitandolo ha detto: « *Hanno affermato che la inchiesta è viziata perchè la Finanza agì di propria iniziativa come dimostrerebbe l'episodio delle intercettazioni eseguite a marzo. Non è vero: questo documento dimostra che già il 18 marzo io stesso, che allora mi occupavo della inchiesta, avevo autorizzato quelle intercettazioni. Se agli atti risulta la data del 19 è perchè c'è stato un errore*

A questo punto è scattato l'avvocato Gatti difensore di Scirè: « *Di quale documento sta parlando? Dove l'ha preso? Chi glielo ha dato? Il processo si fa sui documenti, sulle prove che sono agli atti mentre qui viene fuori qualcosa di nuovo...* (Alzando sempre più la voce) *Non possiamo permettere questi sistemi... E lei pubblico ministero dice che la difesa insinua...!?* ».

PRESIDENTE — Basta! Non posso tollerare...

PM — Io questo documento l'ho esibito per dimostrare come si eseguono le intercettazioni, cosa d'altra parte che il suo difeso, avvocato Gatti, ben sa...

GATTI — E se io protesto è proprio perchè il mio cliente ben sa come vengono eseguite le intercettazioni...

Se questo è stato l'argomento centrale dell'udienza, la mattinata ha riservato però anche una serie di piccoli battibecchi tra accusa e difesa: in pratica c'è stata una discussione per ogni punto toccato dal rappresentante della accusa che con veemenza ha difeso l'istruttoria e l'opera della guardia di Finanza

Il dottor Pianura ha avuto anche parole di rammarico per l'incombenza che gli è toccata di « *tagliare il braccio destro della legge incancrenito* ».

Oggi i giudici dovrebbero ritirarsi in camera di consiglio e decidere.

Paolo Gambescia

Nelle prime ore del mattino di ieri

5 scosse di terremoto fra Marche e Umbria

Molto panico ma nessun danno alle cose e alle persone

Nostro servizio

ASCOLI PICENO, 24.

In meno di quattro ore, questa mattina, una vastissima zona interna fra le Marche e l'Umbria (da Ascoli Piceno a Norcia) ha sussultato paurosamente per cinque scosse telluriche valutate tra il 3° e il 6° grado della scala Mercalli, nonchè per altre numerosissime microscosse registrate, come le altre, sia dall'osservatorio geofisico di Corinaldo (Ancona) che da quello di Monteporzio Catone

L'epicentro è stato individuato nella zona appenninica fra Ascoli Piceno e Norcia, e precisamente in quella del Monte Vettore. Le scosse hanno avuto inizia alle 5,40 per terminare intorno alle ore 9,30 e sono state avvertite oltre che nelle suddette città da tutte le popolazioni dell'alto Ascolano, dell'alto Maceratese e del Perugino, cioè da Camerino a Visso e a Cascia, da San Severino Marco a Gualdo.

A Ascoli Piceno la cittadinanza, stamattina, sia alle 5,40 come alle 9,03 è uscita presa dal panico per le strade. Così è anche avvenuto a Norcia, ove lo scorso anno altre scosse durante il mese di ottobre costrinsero la popolazione a dormire per vari giorni sotto le tende perchè molte furono le case lesionate (e mai riparate).

Non si sono avuti però, in nessuna località, danni alle cose o alle persone. Soltanto ad Ascoli Piceno (come in tutto il Maceratese) si è temuto in un primo momento che si fosse riacceso il focolaio tellurico di Ancona. Oggi ad Ascoli Piceno la vita è stata apparentemente tranquilla, ma stasera molti dormiranno fuori

Antonio Zilliaco

Milano

Giovane psichiatra morto accoltellato

MILANO, 24.

Il corpo di un giovane medico milanese, Riccardo Santandrea, di 27 anni, è stato ritrovato oggi in un boschetto, a 500 metri di distanza dalla Cascina Sianna, frazione di Cisliano, a pochi chilometri da Abbiategrasso. Il suo corpo era bocconi ed aveva un pugnale infisso nel cuore

Riccardo Santandrea era sposato senza figli; specializzato in psichiatria, attualmente lavorava presso la clinica « Villa Serena » di Milano, dove era conosciuto come un ragazzo tranquillo ed estremamente attaccato al proprio lavoro.